

Giovanni Giorgis “Dongi”

Una preghiera e un ricordo



In copertina:

Chiesa Parrocchiale di Prato Nevoso

Ezio Briatore. Incisione

Ad un anno dalla scomparsa

Giovanni Giorgis
“Dongi”

Una preghiera e un ricordo

Prato Nevoso, 6 agosto 2016

Atti della giornata
organizzata e promossa da:

ASSOCIAZIONE
“LA TENDA DELL’INCONTRO
GIOVANNI GIORGIS”

ASSOCIAZIONE
GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI
GRUPPO DI MONDOVÌ

PARROCCHIA DI PRATO NEVOSO

PARROCCHIA DI PEVERAGNO SANTA MARIA

PRESBITERIO DELLA CHIESA DI MONDOVÌ

ASSOCIAZIONE “AMICI DI PIAZZA”



Celebrazione eucaristica
e commemorazione

Ricordo di don Giovanni Giorgis ad un anno dalla morte

Nella chiesa di Prato Nevoso
sabato 6 agosto 2016

Nel primo anniversario della morte, sabato 6 agosto 2016 avrà luogo, nella chiesa parrocchiale di Prato Nevoso, un incontro di preghiera e di commemorazione di don Giovanni Giorgis.

Promuovono l'evento l'Associazione di Peveragno "La Tenda dell'Incontro Giovanni Giorgis", il Gruppo di Mondovì dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, l'Associazione monregalese "Amici di Piazza", la Parrocchia di Prato Nevoso, la Parrocchia di Peveragno Santa Maria e il Presbitero della Chiesa di Mondovì.

L'appuntamento è per le ore 10 davanti alla chiesa della Parrocchia di Prato Nevoso, dove don Giorgis è stato parroco per oltre vent'anni dal 1977 al 2000. Alle ore 10,30 celebrazione eucaristica e alle ore 11,30, sempre all'interno della stessa chiesa, la commemorazione, con la testimonianza di persone che hanno beneficiato del suo lungo e prezioso ministero pastorale come biblista, educatore e presbitero.

Nella circostanza sarà altresì letta e consegnata ai presenti una magistrale rievocazione del pensiero di Giovanni Giorgis, dal titolo "L'umanesimo cristiano di don Giovanni Giorgis", scritta da uno dei più prestigiosi teologi moralisti italiani: Giannino Piana, già docente di "Etica cristiana" all'Università di Urbino e di "Etica ed economia" all'Università di Torino, autore di numerosi libri di etica, collaboratore di riviste scientifiche e autore di una rubrica mensile sulle riviste Jesus e Rocca.

[da L'Unione Monregalese del 20 luglio 2016]

Sarà ricordato, ad un anno dalla morte,
sabato 6 agosto nella chiesa di Prato Nevoso

Giorgis Giovanni prete della Bibbia e amico dei “cristiani della soglia”

Ho conosciuto don Giorgis quando avevo 16/17 anni. Un’amicizia che si è sempre mantenuta e rafforzata nel tempo. A lui devo molto, soprattutto per quanto riguarda la dimensione religiosa della mia esistenza, che in sostanza vuol dire il mio modo di concepire la vita individuale, familiare, sociale e professionale.

Per suo desiderio, nel gennaio 2015 ho avuto il privilegio di essere nominato dal Tribunale di Cuneo come suo Amministratore di sostegno. Mi è stato così possibile, durante lo svolgimento di questo incarico, trascorrere con lui molto tempo. Nel corso di lunghi colloqui mi ha raccontato gran parte della sua vita, riferendomi molti episodi che ignoravo.

Gli sono stato poi particolarmente vicino in occasione della morte avvenuta nella sua casa di Peveragno-Madonna dei Boschi il 6 agosto 2015, solennità della Trasfigurazione del Signore Gesù, dopo un breve periodo di ricovero all’ospedale di Cuneo e di Caraglio.

Quando penso all’insegnamento dell’uomo, del presbitero, del biblista, dell’educatore Giovanni Giorgis e al suo modo di rapportarsi nei confronti delle attese e delle aspirazioni degli uomini e delle donne di questi nostri tempi della postmodernità, mi vengono in mente le parole che Eberahrd Bethge ebbe a scrivere il 21 settembre 1944 all’amico Dietrich Bonhoeffer – teologo luterano nei confronti del quale don Giorgis ha sempre dimostrato grande e convinta ammirazione - prigioniero nel carcere di Tegel: “Quando le idee sono troppo cristallizzate, arrivi tu e ogni volta le rimescoli, ed esse danno forma così a nuove costellazioni offrendo per un certo tempo all’occhio che le esamina nuovi gradevoli e stimolanti aspetti” (DIETRICH BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Editrice Queriniana, Brescia 2002, pag. 558).

Ecco, don Giorgis (o Dongi, come molti di noi erano soliti chiamarlo) aveva la capacità di “rimescolare” le idee troppo cristallizzate che non erano più in grado di stupire e scaldare il cuore della gente. E lo faceva con convinzione e umiltà, mettendo al centro delle sue riflessioni e della sua teologia la Bibbia e il confronto coraggioso con le istanze della cultura contemporanea.

Si può dire che gli ultimi anni della sua vita siano stati utilizzati per intercettare soprattutto i “cristiani della soglia”, cioè quelle donne e quegli uomini che avvertono l’esigenza di vivere un cristianesimo umanizzante e di tradurre la fede nel linguaggio della cultura secolare moderna, rivestendola non solo di nuove parole, ma inserendola, con giusto discernimento, nei valori che questa cultura ha fatto emergere.

Don Giorgis, consapevole che la fede è sempre un percorso segnato dal dubbio, dall’incertezza e dall’incredulità, manifestava fastidio per un cristianesimo “muscolare”, fatto di granitica certezza, di voci senza fascino e senza sussulti, di giudizi insindacabili fatti cadere sulle coscienze come clave paralizzanti. Il dubbio nella fede, quando è ricerca coscienziosa e umile, può aiutare la fede a rimanere genuina e a smascherare ogni forma di fanatismo perché può trasformarsi nella terra buona in cui seminare la Parola di Dio.

Quando si dice “credente” si sta usando un participio presente che rimanda ad una persuasione quotidianamente riacquistata. Il dubbio, come lo scrupolo, fa bene, perché invita ad entrare nella complessità, ad apprezzare il contributo che può venire anche da chi non la pensa come noi, spinge a porsi interrogativi scomodi ma inevitabili e a non considerarsi mai delle persone che hanno raggiunto la meta.

“Dubbio nella fede” è un ossimoro suggestivo che rimanda ad una concezione della fede sempre in ricerca, in cammino. Perché la “certezza” della fede non è mai possesso compiuto della verità, ma apertura al mistero di Dio che, pur comunicandosi a noi attraverso parole umane storicamente condizionate, rimane sempre più grande dei concetti e delle parole con cui cerchiano di parlarne. “Dobbiamo ricordarci che Dio è al di là di tutte le nostre definizioni e descrizioni. Dobbiamo relativizzare i nostri modi di parlare di lui, ma nello stesso tempo crederlo profondamente vicino, intimo a noi, compromesso nella storia dell’uomo” (GIOVANNI GIORGIS, *I salmi di lode*, Incontri biblici n° 6, pag. 18).

Grazie, Dongi !

Andrea Lebra

[da L’Unione Monregalese del 27 luglio 2016]

Celebrazione eucaristica
Sabato 6 agosto 2016
Festa della Trasfigurazione di Gesù
Chiesa di Prato Nevoso

Omelia per il primo anniversario della morte di Don Giovanni Giorgis

don Meo Bergese

Lascero' bene in vista la Parola del Signore e alcuni approfondimenti di Giovanni Giorgis tratti dai suoi numerosi scritti e riflessioni anche verbali. Tutto molto brevemente, anche per non rovinare ne' la Parola del Signore ne' la figura di Dongi

La vita di Dongi - vita sazia di anni - mi sembra che la si possa racchiudere - forse - tra due messaggi che, a mio vedere, lo caratterizzano e lo identificano come vero discepolo di Gesù e costruttore del Regno.

1. Nel Natale del 2002 per gli auguri ad amici e amiche... (*auguri poi apparsi anche nel foglio di collegamento di tutti gli associati alla "Tenda dell'incontro" gennaio 2003*) concludeva, dopo aver espresso alcuni convenevoli di buon Natale: "Fa' come Dio. Diventa uomo".

2. Secondo messaggio. Tratto dal libretto "Incontri biblici", Nuova raccolta, n° 6, pag.12: "*I passi del mio vagare*" (anche questo titolo è l'inizio del versetto 9 del Salmo 56: "*I passi del mio vagare Tu li hai contati. Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli. Non sono forse scritte nel tuo libro?*") libere riflessioni che - in una prima stesura fatta durante il suo lungo soggiorno a Rio dell'OY e offerta poi a pochi amici intimi - riflessioni confluite in questo libretto molto simpatico redatto più con il cuore che con la testa).

"Cerchiamo di essere felici nella vita: è il più bel regalo che possiamo farci. Aiutiamo gli altri ad essere un poco felici: è il più bel regalo che possiamo far loro!"

Tra questo inizio: "Fai come Dio - diventa uomo" e il secondo messaggio - questa costante ricerca della felicità: **fare di tutto per essere felice e soprattutto fare felici gli altri** - possiamo inserire altre parole di Dongi come progetto di vita, come limite ma anche come sapienza e costante attenzione alla realtà e ai segni dei tempi, per se e per quelli che hanno incrociato il suo cammino: "Quasi mai possiamo cambiare la direzione del vento, ma possiamo sempre regolare le vele, in modo che

quell'imbarcazione che è la nostra vita possa arrivare a destinazione" (GIOVANNI GIORGIS, Per una ascetica del buon umore).

Oggi solennità e festa della Trasfigurazione, permettetemi di dire a Dongi: hai fatto bene a scegliere questo giorno per lasciare questa terra.

Dal Vangelo secondo Luca (9, 28-36)

"...Venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto (l'amato); ascoltatelo!».

Quante volte lo abbiamo ascoltato "questo figlio amato dal Padre".

CONTESTO. Capitolo 9 di Lc.

Momento di crisi di Gesù. Crisi arrivata all'improvviso. Manda i 12 in missione. Programma: entrare nei villaggi, visitare le persone, cercare i poveri, curare gli ammalati, annunciare il Regno.

Ritornano, dopo qualche giorno e raccontano a Gesù quello che hanno fatto. Sembra che Gesù non sia rimasto molto soddisfatto. Forse totalmente deluso. Li prende in disparte. Ma non fa in tempo a parlare loro. La gente lo rincorre, lo ricerca. Lo trovano, lo ascoltano. Alla sera hanno fame.

Gli apostoli dicono a Gesù: "mandali via... che vadano a cercarsi cibo e alloggio". Gesù risponde: "Dategli voi stessi da mangiare". Altra traduzione: "datevi voi stessi da mangiare". Ecco la moltiplicazione dei pani. O meglio la condivisione. Il dono di se stessi. Donarsi. Non dare cose. Darsi. Insomma non si capiscono più Gesù e i 12!

Allora un sondaggio, un'inchiesta: "Chi sono io secondo la gente?". Risposte del tutto sbagliate e deludenti. "Ma voi chi dite che io sia?". " Il Cristo di Dio". Per l'amore di Dio: vi proibisco di dire questo in giro: "Non dite niente a nessuno".

Ecco l'annuncio della passione e morte. "Il figlio dell'uomo dovrà soffrire molto, sarà messo a morte e il terzo giorno risorgerà"

Gesù - Figlio dell'uomo. L'uomo, l'essere umano: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Gen 1,27).

Necessità della

a) Trasfigurazione perché c'è stata, c'è e ci sarà sempre la

b) Disfigurazione.

Che cosa ne abbiamo fatto di questa immagine di Dio? Figlio dell'uomo.

Sfigurato, usato, abusato, schiavizzato, distrutto, stanco, perduto, sacrificato, sgozzato.

Disfigurazione.

Trasfigurazione

c) Configurazione: configurare a Cristo ogni uomo e ogni donna. Non è necessario distruggere l'uomo. È necessario farlo più uomo. Figlio dell'uomo. Nostro compito.

Ancora don Giordis: "Essere cristiani significa lasciar fiorire in noi la presenza di Cristo" (ancora in "Passi del mio vagare", pag 32).

Come Configurare?

"Un uomo scendeva....". Titolo di altro libretto di Dongi sulla figura del Buon Samaritano.

"Un uomo scendeva..."... da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono... lo percossero, lasciandolo mezzo morto...

Buon Samaritano. Il vero buon samaritano è Gesù. Non idee o ragionamenti... ma azioni, gesti, atteggiamenti, vita concreta.

Due citazioni: l'inizio del libretto.

1. "La parabola del buon Samaritano (Lc 10, 25-37) è un "sunto" di tutta la storia umana e di tutta la storia della Salvezza. Forse nessun documento è così pregnante come queste poche righe capaci di passarci l'essenza del Vangelo... In realtà è talmente prezioso ed efficace da raccogliere in unità tutta l'esperienza della sequela di Cristo, in ottemperanza al comandamento nuovo lasciatici da Gesù. «questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12)".

2. Subito dopo Dongi riporta una frase lapidale di G. Franzoni (abate dell'abazia di S. Paolo fuori le mura in Roma): "A ragione scriveva G. Franzoni: «se per un cataclisma dovessero scomparire tutte le sacre Scritture e mi dicessero che avrei però la possibilità di salvare un solo piccolo brano della Bibbia, perché gli uomini del futuro conoscano anch'essi l'evangelo di Gesù, io salverei la parabola del samaritano» (G. FRANZONI, Il diavolo mio fratello, Rubettino, 1986, pag.153)".

Grazie Dongi.

Padre, Maestro e Profeta. A Dongi non è mai piaciuto essere chiamato così. Ma sicuramente lo è stato per molti (o forse per tutti quelli che ha incontrato).

Queste parole sono bibliche: Gesù ha detto. Non chiamate nessuno Padre su questa terra perché il Padre vostro è quello del cielo. Non chiamate nessuno Maestro perché l'unico maestro vostro sono io. (Commento a voce di Dongi: ci sono anche congregazioni che Padre-Maestro).

Allora ti ricordiamo così: invece che profeta come testimone della verità e della libertà, invece di maestro come guida che traccia nuovi cammini e luce che li illumina e invece di padre, ti ricordiamo come uomo fecondo, molto fecondo di molti figli e figlie. Alcuni siamo qui, molti altri, già come te, nell'abbraccio materno di Dio Padre.

Preghiera dei fedeli

(Andrea)

Nel corso di una meditazione offerta a papa Francesco e alla curia vaticana nell'ambito degli esercizi spirituali organizzati in vaticano nel marzo 2016, Ermes Ronchi, direttore della Centro Culturale della Corsi dei Servi di Milano, commentando il versetto del vangelo che abbiamo letto "*Maestro è bello per noi essere qui*", diceva che oggi è necessario annunciare un Dio bello, desiderabile, interessante; un Dio che conforta la vita e che fa dire a noi come a Pietro sul Tabor "*è bello per noi stare qui in tua compagnia*".

Prego perché nelle nostre comunità ci sia sempre chi annuncia, come sapeva fare Dongi, un Dio coinvolto e coinvolgente che – sono ancora parole di Ermes Ronchi – gioca con noi, suoi figli e sue figlie, nei caldi giochi del solo, un Dio felice che dà il piacere di esistere e di credere, un Dio cui sta a cuore la nostra felicità e trasforma l'acqua non semplicemente in vino, ma nel migliore, nel più inatteso ed abbondante dei vini.

Preghiamo.

(Margherita)

Aiutaci, Signore, a fare nostra l'esortazione della lettera di Pietro che abbiamo letto "*volgere l'attenzione alle parole dei profeti*" (2 Pt 1,19). Non solo quelli degli scritti antichi, ma anche quelli dei profeti che oggi camminano accanto a noi. E Dongi era uno dei questi.

Aiutaci a riconoscerli e ad ascoltarli, perché siano per noi come una lampada che brilla nell'oscurità del nostro tempo e guida i nostri passi incerti, finché non spunti il giorno e non sorga nei nostri cuori la stella del mattino.

Preghiamo.

(Franco)

Preghiamo il Signore perché continui a crescere in noi la volontà di ascoltare la sua Parola e maturi sempre più la comprensione di questa Parola con la volontà di mettersi alla sequela di Gesù e diventare pietre vive della Chiesa e fratelli di tutti gli uomini che Dio ama.

Questa nostra preghiera assume un particolare significato in questo luogo, perché è proprio qui, a Prato Nevoso, che è maturata la decisione di don Giorgis di scrivere i suoi libretti "Incontri biblici", una esegesi della Parola di Dio con finalità catechistiche e pastorali che tanto continuano a esserci di aiuto. Preghiamo.

Preghiamo.

(Luciana)

Ti ringrazio Signore per il dono della Parola che Giovanni per tanti anni ha annunciato in questa comunità con grande gioia e profonda conoscenza.

Ricordo che, quando morì mia madre, mi scrisse: "*Ciascuno di noi è come una candela: la nascita ci accende alla vita e la morte sembra spegnere tutto. Ma l'essenziale di una candela, a pensar bene, non è la cera che lascia delle tracce, ma la luce che consumandosi, ha generato*". A noi adesso il compito di portare avanti questa luce, con la forza dello Spirito.

Scriveva ancora: "*Nella fede comprendiamo che essere felici è un dovere che quanti ci hanno preceduto su questa terra ci chiedono di non sottovalutare, proprio perché possiamo sentirci ad essi più vicini. Dobbiamo correre il rischio della speranza e della gioia: è il rischio più grosso, il rischio dei rischi. È anche la più grande vittoria che un uomo possa riportare. Ma non siamo noi che possediamo la gioia, è la gioia che possiede noi: un certo momento comprendiamo che la nostra fatica a vivere, così importante ed essenziale, è la risposta all'Amore più grande di Dio che ci ha preceduto. "Non si vede bene che con il cuore; l'essenziale è invisibile per gli occhi" (Saint-Exupèrj). Se ci vogliamo bene, al di là della morte fisica, coltiviamo l'essenziale; al di là di ciò che non si vede o non riusciamo ad esprimere, c'è la ricchezza della vita che è sempre più forte della morte*".

Per tutto questo preghiamo.



Ricordo di don Giorgis
Sabato 6 agosto 2016
Chiesa di Prato Nevoso

Saluto

Aldo Ferrero

Vi do il benvenuto in questa chiesa di Prato Nevoso. E vi ringrazio di averla scelta per pregare e commemorare, ad un anno dalla morte, don Giovanni Giorgis, che qui ha svolto il ministero di parroco dal 1977 a 2000.

Don Giorgis è stato non solo un prestigioso biblista, un formidabile educatore e un instancabile studioso, conferenziere e animatore di gruppi di riflessione su tematiche religiose. E' stato anche un bravo, scrupoloso e apprezzato parroco di questa nostra parrocchia che vive essenzialmente grazie ai turisti.

Vivo in chi lo ha conosciuto come parroco rimane il ricordo delle sue omelie: non proprio brevi, ma sempre molto succose e comprensibili anche da parte di persone non particolarmente acculturate. Omelie sempre preparate e scritte in precedenza e mai (o quasi mai) improvvisate. Altrettanto vivo il ricordo delle conferenze e degli incontri su tematiche bibliche che era solito organizzare per il mese di agosto, che vedevano la partecipazione di persone provenienti da altre località.

Proprio qui a Prato Nevoso ha preso avvio la pubblicazione dei suoi INCONTRI BIBLICI, pubblicazioni su tematiche bibliche che don Giorgis ha sempre messo gratuitamente a disposizione dei suoi parrocchiani e di chi partecipava alle sue conferenze.

Per questi ed altri motivi siamo quindi particolarmente contenti che voi, che a diverso titolo avete beneficiato della sua amicizia e del suo ministero, abbiate scelto Prato Nevoso per questa prima commemorazione ad un anno esatto dalla sua morte.

Voglio, pertanto, ringraziare, a nome della nostra comunità, tutti coloro che hanno promosso l'incontro di oggi: "La Tenda dell'Incontro Giovanni Giorgis", il Gruppo di Mondovì dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, l'Associazione monregalese "Amici di Piazza", la Parrocchia di Prato Nevoso, la Parrocchia di Peveragno Santa Maria e il Presbiterio della Chiesa di Mondovì.

A fianco:
don Giorgis a Prato Nevoso nel 1989,
con l'allora vescovo della diocesi di Mondovì,
mons. Enrico Masseroni.

Introduzione

Andrea Lebra

Quando una persona cara ci è venuta a mancare, constatiamo che ciò che ricordiamo di lei – parole, gesti, sentimenti – è qualcosa che continua a parlarci, a interpellarci e il cui significato sembra diventare sempre più chiaro. Così, malgrado l'assenza, ne percepiamo una spirituale presenza, la sentiamo vicina e sperimentiamo un aiuto forse più intenso di quanto non è stato possibile prima. Ma quasi certamente saremo coinvolti in un'altra esperienza: avremo l'impressione di aver conosciuto la persona amata soltanto in modo imperfetto.

Tante cose essa ancora si proponeva di fare: i suoi desideri, i suoi piani sono stati interrotti, non ha potuto "essere" del tutto come avrebbe voluto. Allora siamo stimolati a riprendere a vivere con slancio e speranza, quasi a continuare un impegno rimasto sospeso, quasi a considerare la nostra sopravvivenza come un atto che le dobbiamo nell'amore o nell'amicizia, nella considerazione della nostra stima o del nostro attaccamento. Penso che questo sia vero per tutti, a maggior ragione per chi crede in Dio ed è cristiano.

Lo scriveva, probabilmente proprio qui a Prato Nevoso, don Giovanni Giorgis nell'estate del 1989, riflettendo sull'episodio evangelico della resurrezione di Lazzaro narrata dall'evangelista Giovanni al cap. 11 del suo vangelo (GIOVANNI GIORGIS, *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto*, Incontri biblici n° 39, pag. 7).

Ad un anno dalla morte, avvenuta nella sua casa di Peveragno Madonna dei Boschi, circondato da persone che gli hanno voluto bene e che hanno da lui ricevuto tanto, abbiamo voluto, su invito di alcuni suoi ex parrochiani di Prato Nevoso, ritrovarci qui, in questa chiesa, che per 23 anni (dal 1977 al 2000) è stata anche la sua chiesa. Su richiesta, infatti, dell'amico Massimo Giustetti, vescovo di Mondovì dal dicembre 1975 al dicembre 1986, don Giorgis ha svolto qui il ministero di parroco.

Dopo aver pregato per lui nel corso della celebrazione eucaristica, quella che ora stiamo per iniziare non vuol essere una sua semplice commemorazione. Che pure ha il suo valore, trattandosi di un'occasione per mantenere viva in mezzo a noi la memoria di un amico, un maestro e un profeta che ha speso la vita per difendere e diffondere la libertà dei figli e delle figlie di Dio, trasmettendo la bellezza e il calore della novità cristiana a volte coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile per le donne e gli uomini del nostro tempo.

Sentiamo che don Giorgis – per molti di noi, Dongi o semplicemente Giovanni – continua a parlarci e ad interpellarci.

Nella dimensione di eternità in cui oggi vive ne percepiamo la vicinanza e l'esortazione a mettere a frutto il preziosissimo tesoro che – anche grazie ai suoi scritti, alla biblioteca, all'archivio cartaceo e informatico – ci ha lasciato in eredità: attingere alle Sacre Scritture giudaico-cristiane, con spirito critico e libero, luce e forza per vivere in pienezza di umanità nel nostro tempo che cambia con impressionante velocità e richiede capacità di comprensione e interpretazione per vivere una fede coinvolgente in grado di far fiorire l'umano.

Ma don Giorgis, Dongi, ci ha lasciato soprattutto la sua amicizia e la sua testimonianza di uomo dal sorriso intelligente e benevolo, di presbitero dalla passione apostolica infaticabile e liberante, di educatore dalla umanità rispettosa e scrupolosa, di studioso della Bibbia dalla preparazione vasta e dialogante.

Prima di dare la parola a chi è certamente in grado di regalarci ricordi e considerazioni in ordine alla sua amicizia e alla sua testimonianza di uomo, presbitero, educatore e biblista, permettetemi un brevissimo ricordo della sua lunga e intensa esistenza della quale forse non tutti sono a conoscenza.

Don Giorgis nasce a Peveragno nel 1925 in una famiglia contadina, dove cresce in un ambiente di dignitosa povertà. Terminata la scuola elementare, nell'autunno del 1936 entra nel seminario minore di Vicoforte e successivamente in quello maggiore di Mondovì Piazza.

Viene ordinato prete nel giugno del 1948 e nell'autunno dello stesso anno va a Roma per perfezionare gli studi teologici e biblici. Questi ultimi costituiscono il suo vero interesse.

Nel 1951 viene richiamato a Mondovì dal Vescovo Briacca e gli viene affidato l'insegnamento della Bibbia nel corso di teologia, che porterà avanti fino al 1965.

A Roma però accade un fatto inaspettato. Un giovane prete gli chiede di sostituirlo come assistente in un gruppo scout romano. In questo modo don Giorgis entra in contatto con il movimento scout. Se ne appassiona al punto che, tornato a Mondovì, decide immediatamente di rifondare lo scoutismo monregalese che, nato nel 1924, era stato soppresso dal fascismo nel 1928.

L'avventura scout sarà da questo momento una componente essenziale della sua vita (*"lo scoutismo mi ha allargato il cuore"*). Dongi, come lo chiameranno sempre i suoi ragazzi scout, si impegna intensamente nel movimento, prima a Mondovì e successivamente a livello regionale fino al 1969, rimanendo poi in contatto continuo con il movimento.

Nel 1965 l'interruzione dell'insegnamento a Mondovì è dovuta ad un licenziamento in tronco da parte del nuovo vescovo Maccari che non condivide il metodo e lo stile di insegnamento del docente di Sacra Scrittura e soprattutto non ne apprezza il manifesto entusiasmo per il rinnovamento teologico e pastorale avviato nella chiesa dal Concilio Ecumenico Vaticano II in campo non solo biblico, ma anche liturgico, ecclesiologico, ecumenico, nel rapporto del cristianesimo con le altre religioni o in tema di libertà di coscienza.

La sua attività di docente in Sacra Scrittura riprende tuttavia a Torino, presso la Facoltà teologica di Rivoli e lo studentato di teologia per i religiosi, per proseguire fino al 1985.

Mentre svolge a Torino l'attività di insegnamento, si preoccupa anche di aiutare molti giovani, soprattutto monregalesi, che si trasferiscono nel capoluogo regionale per studiare o per lavorare; e realizza per loro un pensionato.

Nel frattempo, pur mantenendo l'insegnamento a Torino, su richiesta dell'amico vescovo Massimo Giustetti, troviamo don Giorgis parroco a Prato Nevoso nel 1977: impegno pastorale che porta avanti fino all'anno 2000 (cioè fino al compimento dei 75 anni di età).

Quando, a partire dal 1985, si trova più libero dagli impegni di docente, si dedica alla diffusione della conoscenza biblica, animando gruppi, promovendo iniziative formative, svolgendo relazioni e conferenze. Intanto inizia a raccogliere molto materiale elaborato nel corso del suo insegnamento, pubblicando piccoli e agili opuscoli, che chiama INCONTRI BIBLICI, che mette gratuitamente a disposizione prima di tutto dei suoi parrocchiani di Prato Nevoso ma anche di tutte le persone interessate a confrontarsi con i testi scritturistici (molti di questi opuscoli sono tuttora disponibili).

Intanto, oltre a tutto ciò, a partire dal 1991 fino alla morte, dà vita, con il sostegno di un gruppo di persone, ad una associazione che prende il nome "LA TENDA DELL'INCONTRO", dedicata anch'essa alla diffusione della cultura biblica con una metodologia che predilige i piccoli gruppi dove tutti si conoscono e si guardano negli occhi, dove si usa non solo un linguaggio semplice, chiaro e diretto che i destinatari sono in grado di comprendere o che hanno bisogno di sentirsi dire,

ma soprattutto un linguaggio positivo ed attraente perché in grado di offrire speranza, di orientare verso il futuro e di liberare dalla negatività.

Piccoli gruppi dove alla teologia da tavolino che si esaurisce nella disputa accademica è preferita una teologia che odora di popolo e di strada in grado di versare olio e vino sulle ferite degli uomini e delle donne di oggi e dare risposte convincenti alle loro domande più profonde.

L'avventura della "Tenda dell'Incontro" è resa possibile dal sostegno di tante persone che gli sono amiche: voglio citare in particolare il contributo straordinario offerto da Domenico Ferrero, medico di Beinette e marito di Rita, deceduto prematuramente il 10 dicembre 2009.

* * *

A questo punto, non volendo fare una semplice commemorazione (come si diceva), abbiamo pensato di presentare quattro testimonianze.

La prima testimonianza è di un parrocchiano di Prato Nevoso, Alberto Verardo: essendo stato ricoverato, per un malessere, all'ospedale di Cuneo nei giorni scorsi, la sua testimonianza sarà letta da Aldo Ferrero, l'organizzatore della giornata di oggi.

La seconda testimonianza programmata è una presentazione dell'attività dell'associazione "La Tenda dell'Incontro", che costituisce l'eredità viva che don Giorgis ci ha lasciato. La presentazione ci sarà offerta da Margherita, attuale presidente dell'associazione.

La terza testimonianza è di Alberto Bernardi, già procuratore capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cuneo, che ha conosciuto Dongi nel periodo di ministero e di insegnamento a Mondovì, capo gruppo scout Mondovì 1°, grande amico di Dongi. Non potendo essere presente a causa di un malessere della moglie, l'intervento di Alberto sarà letto da Gianluigi Bruno.

La quarta è una bella riflessione sul pensiero di don Giorgis regalataci da Giannino Piana, uno dei più autorevoli teologi italiani, che lo ha conosciuto durante il periodo di insegnamento torinese. Purtroppo, per motivi di salute, Giannino Piana non può essere qui con noi oggi: ci ha consegnato il testo scritto che, almeno in parte, verrà letto da Carlo e da Maria Vittoria.

Testimonianze

Alberto Verardo

(Parrocchia di San Biagio - Miroglio)

Oggi la Chiesa Cattolica celebra un giorno importante e ricco di significato, luminoso e avvolgente: la solennità della Trasfigurazione.

Nel giorno della Trasfigurazione dello scorso anno - come avvenne nel 1978, ed è stato ricordato nei molti scritti che hanno testimoniato la circostanza, per il Papa Paolo VI° oggi agli onori degli altari - Don Giovanni Giorgis, il 6 agosto ha intrapreso l'ultimo tratto del cammino che lo ha portato ad incontrare, nella gloria celeste, nostro Signore, nel quale ha sempre riposto tutte le sue speranze e i suoi desideri.

Non è una casualità o una circostanza fortuita che il popolo di Prato Nevoso, del circondario, delle terre basse che hanno beneficiato dell'insegnamento umano e cristiano, sempre sobrio nei suoi comportamenti permeati da una religiosità mistica, di un Sacerdote che della Carità e dell'Obbedienza ne ha fatto i principi della sua vita, oggi si ritrovino in questa bella Chiesa di montagna a ricordare il Sacerdote che dal 1977 ne è stato Parroco sino al 2000 rimanendo sempre punto di riferimento per chi saliva in montagna per svago, divertimento, riposo, spesso qualcosa di più: l'amicizia di un Sacerdote che sapeva essere discreto ma preciso e definito nelle valutazioni, semplice ma estremamente puntuale quando trattava da biblista raffinato i temi della sua formazione sacerdotale.

Di fatto la sua presenza a Prato Nevoso ha rappresentato anche il momento religioso del battesimo della locale chiesa dedicata a Maria Vergine Assunta che venne edificata negli anni 70 del secolo scorso e che divenne parrocchiale, dopo la sua unione e traslazione nel 1976, con la chiesa presente in frazione Prato Nevoso-Seccata dal 1947.

Poco più che novantenne, la sua freschezza era sempre stata e continuava ad essere tutta racchiusa nell'esposizione semplice ma mai banale del suo sapere biblico centellinato con dovizia non per capriccio, ma per far nascere lo stimolo al dialogo con i suoi ascoltatori o interlocutori del momento.

Nacque a Montefallonio nel 1925; ordinato sacerdote nel '48, venne inviato a Roma a perfezionare gli studi biblici e negli anni dal '51 al '66 fu docente di Sacra Scrittura nel Seminario Maggiore a Mondovì Piazza.

Nello stesso tempo ebbe l'incarico di assistente della Gioventù di Azione Cattolica e poi degli Scout, nonché di direttore spirituale del Collegio Vescovile.

Dal '66 al '77 si trasferisce a Torino, sono parte di questa scelta sofferta e dolorosa alcune incomprensioni in diocesi monregalese, allora guidata dall'arcivescovo Carlo Maccari.

A Torino, collabora con il biblista prof. don Giuseppe Marocco che lo volle al suo fianco, insegna Sacra Scrittura al Seminario di Rivoli e quindi alla Facoltà teologica degli Istituti religiosi (FIST) a Torino, occupandosi anche di studenti universitari che dal resto del Piemonte giungono agli Atenei torinesi.

Nel '77, con vescovo della Chiesa Monregalese mons. Massimo Giustetti, don Giovanni Giorgis torna nelle amate terre ed è incaricato della guida pastorale della parrocchia di Prato Nevoso, appena costituita, in cui opera fattivamente fino al 2000, anno del pensionamento.

Gli anni della pensione lo vedono attivo e impegnato in molteplici attività tutte prevalentemente dedite all'approfondimento della Bibbia, in innumerevoli incontri, corsi, serate... per cui è cercato ed apprezzato.

Insegna anche nei corsi dell'Istituto diocesano "Casati-Trona", è impegnato nell'Associazione "La Tenda dell'Incontro" che lui promuove con l'aiuto di tanti amici, collabora con la Editrice Esperienze di Fossano al "Giornale della comunità" e con la pubblicazione di una serie fortunata di fascicoli "Incontri biblici" per divulgare la Scrittura in uno stile inconfondibile di approccio al testo sacro.

Nel primo decennio del duemila torna volentieri a Prato Nevoso nel periodo estivo dove organizza, proprio in questa Chiesa, incontri di alcuni giorni sui temi a lui cari per i quali riceve dai numerosi partecipanti anche spunti di approfondimento che lo impegnano nella preparazione degli incontri dell'anno successivo o per incontri più ristretti di approfondimento.

Quanta saggezza, quanto amore, quanta bontà !

Prato Nevoso ha costituito una simbiosi unica con Don Giorgis e viceversa; credenti e non credenti ricevevano lo stessa attenzione, perché è nella attenzione alle persone che si cimenta la fiducia e attraverso essa si costruisce la speranza in Dio, nostro Padre.

Un ultimo pensiero rivolto a Don Giorgis da noi cristiani, che in don Giorgis abbiamo avuto fiducia e con lui abbiamo fatto un tratto, più o meno lungo, del nostro percorso di vita.

La fede che noi abbiamo cantato nel giorno della sua sepoltura: “Io credo, Risorgerò” ci consente di vivere da cristiani ogni evento della vita, compreso quello supremo della morte, della separazione definitiva dal mondo terreno.

Questa fede nella quale siamo stati battezzati, impedisce i sentimenti della disperazione di fronte al mistero della morte.

Il cristiano piange come tutti, perché come tutti ha un cuore di carne, ma il suo non è un pianto disperato. Quello che è positivo in queste circostanze per noi cristiani è il profondo senso di comunione che ci fa esercitare la solidarietà della preghiera tanto necessaria moralmente e spiritualmente.

Ciao DonGi.

Margherita Bonanate

(Presidente de “La Tenda dell’Incontro Giovanni Giorgis”)

Mi propongo di parlarvi – brevemente – dell’Associazione “La Tenda dell’Incontro Giovanni Giorgis”, di cui sono per quest’anno presidente.

Intendo fare questo in linea con ciò che Andrea poco fa diceva. Overo non vogliamo accontentarci di fare semplicemente una commemorazione di don Giorgis (ah! quanto era bravo! ... quanto ci manca!...). Abbiamo invece la pretesa da noi, perché proprio Dongi lo ha preteso da noi, chiedendocelo insistentemente, di portare avanti l’attività della Tenda, che lui ha iniziato circa 25 anni fa. Certamente non possiamo fare ciò che lui faceva, sostituirci a lui. La sua perdita ci pesa davvero moltissimo. Ma vogliamo tentare di dare continuità, a modo nostro, ai “suoi piani interrotti”.

Non vogliamo impacchettare dunque la Tenda, ma riprendere a montarla, dandoci la mano l’uno con l’altro, l’una con l’altra, perché continui ad essere un punto di incontro per noi e per altri. L’immagine della Tenda, scelta da Dongi, ci aiuta a capire che cosa avvertiamo di dover fare.

Una tenda. Dunque, non una struttura pesante, stabile, rigida, ma qualcosa di leggero, mobile, adattabile. La tenda si monta quando serve. Segna la tappa di un cammino. Offre un luogo in cui si può recuperare le forze e in cui ci si può incontrare, in modo informale, sobrio, essenziale. Poi si smonta e si riparte, ciascuno per il proprio cammino e la propria fatica, fino alla sosta successiva.

La “Tenda dell’Incontro” è stata e ci auguriamo continuerà ad essere un ambiente aperto, che accoglie, in alcuni momenti dell’anno, persone che vengono da luoghi e da esperienze diverse, cercando di essere, o forse meglio, di diventare cristiani oggi.

La Tenda si rivolge insomma a chi non considera la “fede” come un dato acquisito una volta per tutte, da custodire, possibilmente evitando di prestarvi troppa attenzione, ma cerca di viverla come qualcosa che richiede una continua e instancabile ricerca, esposta – come è – alle sfide e alle inquietudini del tempo in cui viviamo.

Al centro della Tenda c’è la Bibbia, il Primo e il Secondo Testamento. La lettura attenta, seria, critica di questi scritti antichi (fatta per tanti anni con la guida di Dongi, ed ora con l’aiuto di altre persone appassionate e competenti) costituisce il punto di impatto con la vita di ciascuno.

Offre stimoli e suscita domande, dona sprazzi di luce e scosse spiazzanti. E ne viene una spinta

robusta a vivere in modo sempre più appassionato, libero, responsabile e, in definitiva, felice, nonostante le inevitabili fatiche e sofferenze.

Continuare ad offrire questo tipo di esperienza (anche con modalità nuove che si possono cercare) è la sfida che dal 6 agosto dello scorso anno abbiamo sentito di dover raccogliere.

Accenno solo a ciò che, concretamente, abbiamo fatto o messo in cantiere in questi mesi:

1. Le “domeniche della Tenda”, in continuità con l’esperienza precedente, 4 o 5 volte all’anno (quest’anno 4) nei mesi “buoni”. Abbiamo dedicato due domeniche a riflettere sul “Padre Nostro” ed una sul senso dell’eucarestia. La quarta domenica, in programma il 16 ottobre, è, come sempre, dedicata alla revisione e progettazione in un clima di festosa amicizia.
2. La “due giorni” di agosto, che quest’anno si terrà presso la parrocchia di Santa Maria a Peveragno sabato 20 e domenica 21. Per il terzo anno consecutivo avremo con noi Paolo Squizzato, apprezzato autore di libri di spiritualità e direttore della casa di spiritualità Mater Unitatis di Druento. Il tema di quest’anno: “Le guarigioni di Gesù come veri e propri atti di umanizzazione”.
3. L’incontro annuale di Villarbasse, che quest’anno, sabato 17 settembre, vedrà la presenza del teologo torinese Roberto Repole che ci aiuterà a riflettere sul tema “Un laicato maturo e responsabile nella chiesa in uscita di papa Francesco”.
4. L’evento del 6 agosto che vorremmo rinnovare ogni anno come incontro estivo il più possibile aperto non solo a chi partecipa normalmente agli altri incontri, ma anche alle tante persone che hanno conosciuto don Giorgis e gli sono stati amici.
5. Abbiamo avviato un lavoro impegnativo riguardo a quello che chiamiamo “il tesoro di Dongi”, ossia il materiale davvero imponente di scritti, libri, video che ci ha lasciato nella sua casa di Peveragno-Madonna dei Boschi.
 - 5.1. Per valorizzarlo abbiamo iniziato il lavoro di catalogazione dei libri della ricca biblioteca, affidando ad una persona esperta questo compito (un impegno davvero oneroso anche economicamente: da notare che l’associazione si autofinanzia come può con il contributo di chi partecipa). Per la catalogazione dei libri avremmo bisogno di aiuto sia come lavoro (possibilità di collaborare concretamente sotto la guida che lo sta facendo) che come sostegno.

5.2. E’ in corso di assemblamento un filmato dedicato a don Giorgis, realizzato in modo professionale da un amico che lavora in questo settore, finalizzato non solo a ricordare don Giorgis ma anche a farlo conoscere ad altri.

5.3. E’ infine a buon punto il lavoro per realizzare una pubblicazione sulla sua vita e sul suo pensiero.

Per le attività l’associazione utilizza i locali della casa di Madonna dei Boschi, come don Giorgis aveva disposto nel suo testamento.

La Tenda, dunque, è aperta a tutti voi. Basta spostare i paletti – come diceva sempre Dongi – e si allarga lo spazio che accoglie.

Alberto Bernardi

Da "Attorno al fuoco" del febbraio 1956:
SOGNANDO AD OCCHI APERTI

Sono assiso dolcemente. L'infinito mi guarda coi suoi mille occhi, mentre io cerco invano di afferrarne la realtà. Essa mi sfugge, s'allontana, svanisce. Ora una musica dolcissima sfiora lievemente i timpani delle mie orecchie, dandomi un'ebbrezza misteriosa. Poi, repentina, s'allontana (...).

Un mondo di ricordi mi invade: ricordi che hanno la dolcezza nostalgica della mammola e l'odore aspro della brughiera.

Vedo te, fratello scout, che arranchi faticosamente per l'erto sentiero. Hai un sacco sulle spalle curve e un cappellone calcato sulla fronte. Tuoi compagni di cammino sono i cespugli dei rododendri e il mormorio sonoro del ruscello. Tua mèta è raggiungere quella vetta, toccare il cielo che la bacia e contemplare Dio. Essa è lontana, faticoso è il cammino (...).

Ma tu sali, mentre la vetta s'allontana. Non ti arresti però, fratello scout, perché non sei un fratello qualunque, porti bensì un distintivo sulla divisa, un giglio, gagliardo e temerario. A che servirebbe quel giglio se ti arrestassi, se cedessi alla fatica, se non fossi capace di soffrire? Non è esibizionismo e tanto meno stupida esaltazione: la tua è volontà tenace, ubbidienza, fede. Io ti guardo e tu mi sorridi perché quel giglio è latore di gioia. Io ti guardo: e la tua fronte è imperlata di sudore, perché quel giglio è latore di fatica.

Ora vedo te, fratello scout, seduto intorno ad una fiamma, in mezzo ad una radura. Stai scaldandoti, perché fa freddo (...). Ora la fiamma si spegne e la tua ombra, proiettata sul prato, assume forme scomposte, preannunzianti la prossima morte del fuoco. Ciò non ti turba, perché hai ancora il coraggio di cantare, sebbene con voce pacata e solenne. Il tuo canto è preghiera e promessa, è espressione d'amore e di gioia. Anche i pini, riverenti, tacciono (...).

Vedo te, fratello scout, coricato sul pagliericcio, sotto una tenda fluttuante. Certamente starai pensando. Anche tu avrai chiuso gli occhi e sognerai. Sognerai di poter essere sempre scout, perché la vita rude ha in sé un fascino misterioso, o perché ti piace l'odore della brughiera, oppure perché ti attrae la voce della natura. Poi la tua fantasia volerà lontana, sempre più lontana, e ti addormenterai felice, cullato dal prolungato fremito del vento.

* * *

Avevo 17 anni quando ho scritto questi pensieri su "ATTORNO AL FUOCO", il giornalino mensile del Mondovì 1°. Era il 1956. Nel 1953 avevo conosciuto don Giorgis (poi Dongi). Aveva bussato alla mia porta di via Vico 8 a Mondovì Piazza per chiedermi se volevo diventare scout. Mia madre era entusiasta, io un po' timoroso.

E così la mia vita è cambiata. Per merito di Don

Giorgis. Con quel suo modo di fare accattivante e discreto, senza mai imporre niente a nessuno ma con una capacità di convinzione unica e con quel sorriso disarmante.

Perché ho ricordato quei passi?

Innanzitutto perché mi riportano all'esperienza di ATTORNO AL FUOCO che mi legò molto a Dongi: durò solo due anni 1955 e 1956, ma è come se ne fossero trascorsi dieci. Leggendo quelle pagine si ripercorre un po' la storia dello scautismo monregalese di quegli anni. Poi subentrarono difficoltà economiche ed altre che non ricordo e cessò per sempre la pubblicazione.

Poi ho ricordato quei passi perché mi fanno rivivere quegli anni, i campi estivi, i fuochi di bivacco, il contatto con la natura, la vita rude. Tutte cose che oggi non ci sono più, resta solo il ricordo.

Per diversi anni io e Dongi siamo andati alla ricerca del posto dove tenere il campo estivo. Valutavamo l'amenità del luogo, l'altitudine, la vicinanza del fiume, indispensabile per lavarsi e cucinare, la presenza di una pineta ove piantare le tende, il periodo più adatto, solitamente luglio. Sembrano cose banali che possono far sorridere ma non le ho più dimenticate.

Una cosa importante al Campo estivo era la "cambusa", la dispensa di tutti i viveri e ricordo che Dongi si faceva accompagnare da me per gli acquisti; ma era lui che decideva, con sapienza e ocularità, anche perché era lui che provvedeva a pagare.

E ricordo ancora il nostro Campo fisso a Pian delle Gorre, voluto da lui, con delle bellissime costruzioni di legno: il portale, l'altare, l'alzabandiera di cui conserviamo molte fotografie. Neppure posso dimenticare il nido di vipere situato proprio sotto la tenda dell'Assistente, di cui ci siamo accorti fortunatamente solo quando la tenda venne smontata.

E poi le mitiche prediche che ci sembravano lunghe e noiose tanto che coniammo il motivetto "Oh don giorgis solo tu, ci diletta sempre più, con le prediche che fai tutti santi ci farai". Ripensate oggi erano invece profonde, aperte, moderne un po' fuori dagli schemi, come sempre è stato lui.

Mi fermo qui. Il suo ricordo è incancellabile come incancellabili sono gli anni trascorsi con lui nello scautismo. E allora concludo con alcuni versi di una bella e nostalgica canzone scout "Le vecchie leggende": "Tra gli abeti in cielo appar un pallido chiarore; langue il canto e il crepitare del fuoco che poi muore. Fratello, ancora rimarrà nella tua strada il sogno d'or e di quest'ora resterà la nostalgia nel nostro cuor".

Giannino Piana¹

“Fa’ come Dio, diventa uomo!”

L’umanesimo cristiano di don Giovanni Giorgis

Il compito primario e continuo del credente non è di evadere dal tempo presente, bensì di prendere sul serio questa vita, quella “terrena”, la Gerusalemme del tempo, e realizzare, qui e ora, il paradiso di una fraterna convivenza, dove ci si trovi tra amici, tra fratelli, tra figli dello stesso Padre.

(GIOVANNI GIORGIS, *Il giardino della Bibbia*, II, Incontri biblici, n. 48, p. 36).

L’espressione “Fa’ come Dio, diventa uomo!” che dà il titolo a questa rievocazione del pensiero di Giovanni Giorgis – presbitero monregalese e docente di Sacra Scrittura per molti anni nel seminario di Mondovì e presso la facoltà di teologia di Torino, deceduto novantenne il 6 agosto 2015 - ha chiare e ampie risonanze patristiche ed è stata ripresa, sia pure in una forma diversa, dalla *Gaudium et spes* al n. 21. L’uso frequente che ne fa don Giorgis nei suoi scritti sta a significare che si tratta di un *leit-motiv* costitutivo della sua esperienza di credente e di prete, oltre che del suo insegnamento e della sua predicazione. La formula, nella sua concisione, condensa l’essenza (e la “novità”) del “mistero cristiano”. Il rinvio è anzitutto all’evento dell’incarnazione, al farsi uomo del Figlio di Dio; dunque alla conformazione integrale di Dio all’essere dell’uomo, non esclusa la dimensione materiale, il “corpo”, o meglio la carne (*sarx*), come afferma l’apostolo Giovanni.

Questo “abbassamento” – come lo definisce il famoso inno cristologico della lettera ai Filippesi (2, 5-11) – vuole significare che l’“umanità” (*humanitas*)

non è qualcosa di in sé negativo, ma possiede un valore intrinseco, che va assolutamente riconosciuto e che viene pienamente avvalorato dalla discesa di Dio in essa. Ma c’è di più. Se infatti è vero che l’umanizzazione di Dio ha come obiettivo la divinizzazione dell’uomo – anche questa è una visione cara ai Padri della Chiesa – allora con l’espressione ricordata si intende affermare che l’umanizzazione è la via obbligata per attingere tale traguardo.

In altre parole, non solo che non si dà conflitto tra umanizzazione e divinizzazione, ma che quest’ultima altro non è che la piena attuazione della prima, poiché nell’umanità in quanto tale è impressa l’immagine di Dio. L’imperativo (“Fa’ come Dio”) è dunque preceduto dalla presenza, nel testo biblico (Gen 1,26), di un indicativo (“Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza”) che ha il suo radicamento nella realtà della creazione e che ha raggiunto il suo definitivo compimento nella ricreazione operata da Gesù di Nazaret.

1. Le radici bibliche: dalla creazione all’incarnazione

Don Giorgis connette strettamente questo imperativo alla visione di Dio presente nella Bibbia. Da studioso del testo sacro, mai incline a dissociarne l’approccio scientifico rigoroso dall’applicazione alla vita, egli trae da esso l’invito ad abbandonare le false immagini di Dio, che costituiscono una tentazione permanentemente in agguato anche nell’ambito del mondo cristiano. Per questo, mettendo le mani avanti per anticipare ogni possibile obiezione, egli osserva che “Dio non è mai da discutere, ma sono sempre da discutere le immagini che l’uomo si fa di Dio”.²

È come dire che, anche accostandosi alla Bibbia, che contiene la sua Parola, non si deve dimenticare che Dio non può mai essere circoscritto entro confini concettuali o esperienziali; in altre parole,

1. Già docente di etica cristiana presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose della Libera Università di Urbino e di etica ed economia presso la Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Torino. È stato Presidente dell’ATISM (Associazione Teologica Italiana per lo studio della Morale). Ha diretto (con Tullo Goffi) il *Corso di Morale* in 6 voll. (ed. Queriniana, Brescia 2 ed., 1989-1995). Dirige le seguenti collane della Editrice Cittadella di Assisi: “Questioni di etica teologica” (con Aristide Fumagalli), “L’etica e i giorni” (con Paolo Allegra) e “Polis” (con Paolo Allegra e Biagio Bonardi). È autore di diversi volumi. Tra i più recenti ricordiamo: *Attraverso la memoria. Le radici di un’etica civile*, Cittadella, Assisi 1998; *L’agire morale tra ricerca di senso e definizione normativa*, Cittadella, Assisi 2001; *Bioetica. Alla ricerca di nuovi modelli*, Garzanti, Milano 2002; *Vangelo e società. I fondamenti dell’etica sociale cristiana*, Cittadella, Assisi 2005; *Nel segno della giustizia. Questioni di etica politica*, EDB, Bologna 2005; *Etica scienza società. I nodi critici emergenti*, Cittadella, Assisi 2005; *Bioetica tra scienza e morale*, UTET, Torino 2007; *Efficienza e solidarietà. L’etica economica nel contesto della globalizzazione*, Effatà Editrice, Cantalupa (To), 2009; *Testamento biologico. Nodi critici e prospettive*, Cittadella, Assisi 2010; *Omosessualità: una proposta etica*, Cittadella Assisi 2010; *La verità dell’azione. Introduzione all’etica*, Morcelliana, Brescia 2011; *Politica etica economia: Logiche della convivenza*, Cittadella, Assisi 2011; *In novità di vita, vol. I: Morale fondamentale e generale*, Cittadella, Assisi 2012; *In novità di vita, vol. II, Morale della persona e della vita*, Cittadella, Assisi, 2014; *In novità di vita, vol. III, Morale socioeconomica e politica*, Cittadella, Assisi 2013; *In novità di vita, vol. IV, Morale della religiosità*, Cittadella, Assisi 2016; *Io vi dichiaro marito e marito. Il dibattito sui diritti delle coppie omosessuali* (con FRANCESCO D’AGOSTINO), ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 2013; *Introduzione all’etica cristiana*, Queriniana, Brescia 2014; *La casa fondata sulla roccia*, Cittadella, Assisi 2015. Collabora a numerose riviste scientifiche, tra le quali *Hermeneutica* e *Rivista di teologia morale* ed è autore di una rubrica mensile sulle riviste *Jesus e Rocca*.

2. GIOVANNI GIORGIS, *I passi del mio vagare*, Incontri biblici - Nuova raccolta n° 6, pro manoscritto, giugno 1995, p. 49.

che nessuna idea o immagine umana lo possono contenere, e che non si devono mettere, di conseguenza, le mani su di lui. E' una notazione preliminare, che merita di essere riportata, perché mette bene in luce l'importanza che la rivelazione biblica riveste, ma anche il limite che va ad essa riconosciuto; limite il cui riconoscimento apre, in termini radicali, l'orizzonte alla dimensione del "mistero".

Si direbbe che la teologia che don Giorgis privilegia è la teologia "apofatica" (o "negativa"), che tende a dire soprattutto ciò che Dio non è, nella consapevolezza che, nonostante la rivelazione e gli interventi successivi della patristica, della scolastica e del magistero ecclesiale, di Dio è sempre più quello che non conosciamo di quello che conosciamo. Questa relatività del discorso religioso, in quanto discorso su Dio, è espressa, con accenti duri e chiarissimi in una lettera dell'ultimo periodo della sua vita, che ha quasi il carattere di un testamento personale.

"Mi sento – egli scrive – estremamente libero e non legato per nulla a vecchi schemi. Li ho superati tutti da tempo. Ho dato addio a tutte le religioni, filosofie e ideologie... che hanno inventato un Dio che non può essere vero, hanno inventato il peccato, hanno inventato le mediazioni senza le quali non potresti accedere a Dio, anche se sei suo figlio, hanno inventato la distinzione tra sacro e profano facendo credere che per essere di Dio non puoi più essere di te stesso e degli altri. Un dio del genere morirà del tutto perché non è mai esistito e non può esistere, se non soprattutto nella mente di chi, in suo nome, vuole dominare sugli altri.

*Questo Dio per noi è quello dell'Antico Testamento, totalmente ricostruito nella chiesa, ignorando la novità di Gesù che ha portato "vino nuovo in otri nuovi". La religione è tutto quello che possiamo fare noi per Dio. Ma Gesù ci ha detto che Dio non vuole nulla dall'uomo se non che si accorga del suo amore. A Natale e a Pasqua, Dio è a servizio dell'umanità perché l'uomo invece di considerare peccato il desiderio di essere simile a lui possa sentire ciò come l'anelito più importante del cuore umano. La santità non si realizza più con la sacralità ma con la comunione, l'incontro con gli altri. E' questione di fede, non di religione!"*³

E, in un altro contesto, con parole non meno pesanti, passando in rassegna una lunga serie di figure idolatriche, aggiunge: *"Molti rifiutano Dio, perché non possono credere nel dio che viene loro presentato da tanti cosiddetti credenti. Un dio castigamatti, un dio tappabuchi, un dio vendicatore, un dio razzista, un dio*

amante dei privilegi, un dio raggiungibile solo con il culto, un dio monopolio degli uni e degli altri, un dio al quale si fa dire solo ciò che conviene, chi lo può ancora accettare? Siamo sinceri: molti sono atei solo perché non possono credere in un dio assurdo".⁴

Due annotazioni meritano qui di essere fatte, prima di entrare nel merito della riflessione sull'immagine di Dio che don Giorgis propone con discrezione ai suoi interlocutori (e oggi a tutti noi).

La prima è l'esigenza che i singoli credenti e le comunità cristiane abbandonino gli idoli, di cui è tuttora nutrita la presenza nelle chiese. Importante è al riguardo la distinzione tra fede e religione, che don Giorgis assume da Barth e da Bonhoeffer – verso quest'ultimo manifesta spesso grande ammirazione – e che consente di separare nettamente ciò che appartiene a una pura costruzione dell'uomo da ciò che viene dall'alto come dono inesigibile.

Mentre, infatti, la religione offre facili rassicurazioni e finisce per esimerci da ogni sforzo di ricerca, installandoci in una condizione di passività e di acquiescenza, la fede suscita tensione interiore, è attraversata dal dubbio e dall'inquietudine, spinge a un impegno costante di conversione, che deve tradursi nel mutamento dei comportamenti e dello stile di vita. *"La fede non è una situazione nella quale ci si installa... La fede è continuamente da vivificare. Credere in Gesù, cioè dargli fiducia, aderire a lui, è mettersi all'opera, è sentirsi sempre all'opera. È andare a lavorare effettivamente nella vigna di Dio, è fare in modo che ogni giorno il nostro mondo si trasformi un po' più nel regno di Dio"*.⁵

La seconda annotazione chiama direttamente in causa il rapporto tra i due Testamenti – quello ebraico e quello cristiano – che don Giorgis non contrappone mai radicalmente, anzi insiste nel porre l'accento sulla loro continuità – il commento al libro di Giona è a tale proposito esemplare – , ma tra i quali non manca di rilevare, al tempo stesso, la discontinuità costituita dall'immagine di Dio rappresentata dalla figura di Gesù, il Verbo incarnato.

È proprio a questa nuova immagine che don Giorgis si rifà per mettere a fuoco come nell'invito all'umanizzazione vada rintracciato il cuore del messaggio cristiano. D'altra parte – è bene ricordarlo – il Dio che, incarnandosi, diventa uomo non è altro che il punto di arrivo di una manifestazione di Dio che corre lungo tutto il corso della storia della salvezza, a partire dalla creazione.

3. Lettera indirizzata ad un'amica il 18 dicembre 2003 e conservata nell'archivio informatico di G. Giorgis.

4. GIOVANNI GIORGIS, *Itinerario di conversione con il libro di Giona*, Incontri biblici, n. 1, maggio-giugno 1985, p. 14.

5. GIOVANNI GIORGIS, *Le parole impossibili di Gesù*, Incontri biblici organizzati dalla parrocchia Santa Maria di Peveragno nell'anno pastorale 2004/2005, pro manoscritto, settembre 2005, in sede di commento di Mt 21,31 ("I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel regno di Dio").

Il Dio biblico non è infatti – questo risulta chiaro fin dall’inizio – un Dio immerso nei cicli della natura in senso cosmo-vitalistico; è il Dio della storia, che si è fatto alleato del popolo di Israele e lo accompagna nelle sue alterne vicende, non arretrando neppure di fronte alla sua ingratitudine e infedeltà.

È un Dio amico dell’uomo, compagno di viaggio, che lo asseconda nel suo desiderio di libertà, sottraendolo alla condizione di schiavitù e chiamandolo a vivere nella prosperità materiale e nella gioia. Lo mette bene in evidenza don Giorgis, laddove scrive: *“Perché vedere soltanto lotta, opposizione tra Dio e l’uomo? Dopo l’incarnazione non dovremo più pensare così; ma già fin dalla creazione non era così... Le mie strade, se sono veramente “le mie strade”, non possono che essere le strade di Dio”*.⁶

Il mistero dell’incarnazione è dunque il termine di un cammino che appartiene costitutivamente alla natura del Dio biblico e che la scuola francescana – cui don Giorgis sembra aderire – ha, fin dall’inizio, ipotizzato come irrinunciabile, asserendo che, se anche l’uomo non avesse peccato, Dio si sarebbe ugualmente incarnato.

Il rapporto privilegiato di amore che Dio nutre per l’uomo, e in qualche misura per l’intero creato, non poteva che comportare la discesa nella natura umana, accogliendone possibilità e limiti, facendosi tempo e spazio e inaugurando una nuova stagione, quella in cui la salvezza prende corpo a partire da quel *tempus opportunum* (*kairòs*) e da quell’*habitat opportunum* per estendersi “fino alla fine dei tempi e fino ai confini della terra”.

Alla verità di questa lettura teologica ci richiama don Giorgis, rievocando il senso del Natale. *“Natale ci ricorda – egli scrive – che Dio si è fatto uomo perché ama l’umanità come un padre e con il cuore di una madre, con il desiderio che noi possiamo essere suoi figli. Riprendiamo l’augurio che l’anno scorso avevamo formulato con una frase incisiva: Fa’ come Dio, diventa uomo! Ad un Dio che, in Gesù, diventa uomo non si può da parte nostra che diventare anche noi uomini per poter essere Dio”*.⁷

La vita nuova partecipata all’uomo mediante l’incarnazione e la pasqua non lo sottrae certo alla sua umanità, ma lo immerge ancora più intensamente in essa, facendogli ritrovare le radici profonde della propria identità.

La sollecitazione a “camminare in novità di vita”

deve allora essere interpretata come l’invito ad entrare dentro di sé per risalire alle radici della propria umanità. In questo senso il cristianesimo può essere definito, in termini non sospetti, un vero umanesimo, una proposta di piena realizzazione umana.

2. Quali i contenuti dell’umanizzazione cristiana?

Ma quale è il contenuto autentico del messaggio biblico? Quale la proposta di umanizzazione da esso scaturente? E attraverso a quali percorsi è possibile metterla in atto?

Prima di rispondere a questi importanti interrogativi è necessario fare una premessa che riguarda il modo con cui siamo chiamati ad accostarci alla Parola, se vogliamo coglierne il senso profondo e recuperare il significato che essa ha per l’oggi. Don Giorgis insiste sull’importanza di questo criterio metodologico, richiamandolo di frequente. *“Come fare – si chiede – a discernere la parola di Dio attraverso la parola dell’uomo, i fatti che ci rivelano la presenza di Dio, la comunione con Dio e con il prossimo?”*.⁸

Si tratta di dare vita a un duplice e simultaneo movimento, a una sorta di “circolo virtuoso”, che parte dalla Parola scritta – la Bibbia – per andare alla vita, e ritornare dalla vita alla ritrascrizione attualizzante della Parola, creando così quello che don Giorgis, rifacendosi al famoso racconto di Pomilio, non esita a definire come un “quinto evangelio”. Egli scrive infatti: *“Attraverso le mani, gli occhi, l’intelligenza, la Bibbia deve entrare nel cuore e trasformarsi in vita”*.⁹

E, in un’altra circostanza, aggiunge: *“È nell’intimo di noi stessi che ci deve raggiungere la Parola di Dio per costruire una mentalità, un modo di sentire e vivere biblico. A che serve leggere e meditare tanto la Scrittura se ciascuno di noi non arriva, bene o male, a scrivere il Vangelo nella sua vita, il quinto da aggiungere a quelli ufficiali?”*.¹⁰

Questa chiave interpretativa di chiaro stampo esistenziale non è soltanto astrattamente delineata da don Giorgis, ma è frutto della sua ricerca personale e della sua testimonianza quotidiana. *“Ho percorso – scrive – gran parte della strada della mia vita con la Bibbia in mano e nel cuore e, spero, un poco anche nell’esistenza di tutti i giorni. Così mentre cercavo Dio, sentivo Dio che cercava me”*.¹¹

6. GIOVANNI GIORGIS, *I passi del mio vagare*, cit., pp. 15-16.

7. GIOVANNI GIORGIS, *La tenda dell’incontro*, Notiziario, anno 2, n. 1, 1 gennaio 2004.

8. GIOVANNI GIORGIS, *Come si può diventare re andando in cerca di asine*, Incontri biblici-Nuova raccolta n° 2, pro manoscritto, marzo 1995, p. 31.

9. GIOVANNI GIORGIS, *Arrivò una donna di Samaria ad attingere acqua*, Incontri biblici, n. 15, giugno 1987, p. 2.

10. GIOVANNI GIORGIS, *I passi del mio vagare*, cit., p. 3.

11. GIOVANNI GIORGIS, *Sulla strada*, Incontri biblici-Nuova raccolta n° 15, aprile 2013 p. 12.

2.1. L'apertura all'altro

L'umanesimo al quale don Giorgis fa riferimento mettendo l'accento sul messaggio biblico implica anzitutto l'abbandono di una mentalità legalistica che identifica l'esperienza cristiana con l'adesione a una legge e riduce il cristianesimo a un'arida precettistica, dietro la quale si nasconde in realtà una ricerca di autogiustificazione farisaica, anziché l'attenzione a ciò che davvero conta, l'abbandono fiduciale di sé a Dio, nella certezza che la salvezza viene da lui, e l'adesione al comandamento dell'amore.

*“Si tratta di sbarazzarsi - osserva don Giorgis - della vecchia mentalità che fa derivare la salvezza dalla osservanza delle leggi, sia pure il Decalogo, per convincersi che soltanto sentendosi responsabili della felicità degli altri potremo piacere veramente a Dio, perché gli assomiglieremo nell'amore... Sentirci responsabili della felicità degli altri significa avere un posto nel cuore di Dio, qui e oggi, perché permettiamo a Dio di sentirsi responsabile della nostra”.*¹²

L'invito all'assunzione delle proprie responsabilità e a rifuggire dal disimpegno ricorre con frequenza nei suoi scritti ed è messo in stretto rapporto con l'attenzione agli altri. A sostegno di tale responsabilità vi è la convinzione che la *“propria felicità deriva soprattutto dal fare qualcosa per la felicità degli altri”*,¹³ nell'aiutare cioè gli altri a diventare felici o - come don Giorgis afferma citando Baden Powell, il fondatore dello scoutismo - nel ricordare che, *“la vera felicità consiste nel donarla agli altri”*.

L'attuazione di questo disegno non ha bisogno di gesti particolari o di pratiche straordinarie e eclatanti; comporta piuttosto la valorizzazione delle piccole circostanze della vita quotidiana, la capacità di stare dentro alla varietà delle situazioni - liete o tristi, lievi o faticose - con quella leggerezza che è fatta della disponibilità ad accogliere la ricchezza dei doni che ci vengono elargiti, ma anche dal saper fare realisticamente i conti con i limiti propri della condizione umana, non rifiutando la propria creaturalità.

E' quanto don Giorgis intende trasmettere attraverso l'evocazione della metafora del fuoco, uno dei tanti riferimenti all'esperienza scout, che ha rappresentato l'altra sorgente, accanto a quella biblica, a cui ha attinto la linfa vitale della sua ricca umanità e della sua serena testimonianza evangelica. Le sue parole ci immergono nella comprensione del grande significato che rivestono

le umili realtà di cui è intessuta la vita di ogni giorno. *“Il fuoco - infatti scrive - creatura umile e semplice, che può essere generato e alimentato da foglie secche, arbusti, sterpaglie, robaccia di cui non sappiamo come fare per disfarcene, può diventare il simbolo della nostra vita alimentata da piccole attenzioni, da piccoli gesti, da insignificanti fruscoli, quali sono i nostri stessi limiti o imperfezioni o peccati, purificati dal desiderio e dall'impegno di conversione, ma anche dalla fatica del dolore e della sofferenza quotidiana o straordinaria, da tronchi di legno solido o ricco di calorie, i nostri atti di virtù e di eroismo”.*¹⁴

2.2. La passione per la terra e l'amore per la natura

L'umanizzazione non si esaurisce tuttavia nel solo rapporto con gli altri, per quanto fondamentale; implica anche una visione positiva della vita di quaggiù. L'umanesimo cristiano è un umanesimo integrale, che coinvolge l'uomo nella totalità del suo essere personale e nella rete delle relazioni che egli intrattiene con la globalità del reale. L'idea di escatologia cristiana, che don Giorgis condivide con molti esponenti della teologia cattolica postconciliare e protestante - significativo è il richiamo più volte presente nei suoi scritti alle opere di Jurgen Moltmann - comporta l'attenzione all'al di qua e la proiezione costante nell'al di là. Ambedue queste istanze vanno coltivate per evitare di incorrere nella fuga mundi o, inversamente, di assolutizzare la terra, dimenticando che non abbiamo qui la nostra dimora permanente.

La fedeltà al mondo attuale costituisce un imperativo irrinunciabile, fondato sulla convinzione che attraverso il farsi del mistero dell'incarnazione ha luogo l'instaurarsi del regno di Dio nella storia degli uomini. *“Guardare il cielo - don Giorgis osserva - è importante. Tuttavia non bisogna dimenticare che gli ebrei aspettavano il “segno” dal cielo, cioè un intervento dall'alto. Il segno venne invece dalla terra: un Figlio d'Uomo, sbocciato dal ventre di una donna, venuto dalla umanità. Il segno di Dio non fu Dio stesso, ma l'uomo Gesù, attraverso il quale la fede soltanto può cogliere la presenza di Dio”.*¹⁵

E, in un altro contesto, aggiunge: *“Penso agli anni della mia vita, che ormai sono trascorsi quasi tutti, e alla terra non come un esilio che finalmente finisce. L'ho amata e mi sono affezionato ad essa come alla patria terrena”.*¹⁶

La passione per la vita terrena assume connotati veri, quando non si esaurisce in uno sterile

12. GIOVANNI GIORGIS, *Pluralità di precetti, essenzialità dell'amore*, in *Giornale della comunità*, n. 2/2003, p. 12.

13. GIOVANNI GIORGIS, *I passi del mio vagare*, cit., p. 48.

14. GIOVANNI GIORGIS, *Oggi è giorno di creazione - Bibbia ed ecologia*, Incontri biblici-Nuova raccolta n° 9, maggio 1996, p. 72.

15. GIOVANNI GIORGIS, *Sulla strada*, cit. p. 19.

16. GIOVANNI GIORGIS, *La tenda dell'incontro*, Incontri biblici n° 45, maggio-giugno 1990, p. 46.

compiacimento per quanto essa offre, ma si traduce in un impegno quotidiano a concorrere all'edificazione di un mondo più umano e a rendere più abitabile il giardino che Dio ci ha donato consegnandolo ancora più lussureggiante alle generazioni che verranno. *“Il compito primario e continuo del credente – scrive don Giorgis – non è evadere dal tempo presente, bensì di prendere sul serio questa vita, quella “terrena”, la Gerusalemme del tempo, e realizzare, qui e ora, il paradiso di una fraterna convivenza, dove ci si trovi tra amici, tra fratelli, tra figli dello stesso Padre”*.¹⁷

L'amore per la terra è, inoltre, anche amore per la natura, per la bellezza del creato, che rende trasparente ed evoca nel contempo il mistero assoluto. E' questo uno degli aspetti dello scoutismo che don Giorgis ha maggiormente introiettato, facendolo diventare occasione di una vera crescita interiore. Il succedersi delle stagioni con il mutare dei fenomeni naturali risveglia sentimenti diversi, ma convergenti nella percezione che tutto ci è donato e che viviamo in una comunione vitale che abbraccia l'intera realtà.

“Ho avuto la fortuna – egli scrive – di abitare per una parte dell'anno, in una casa di montagna situata su un poggio laterale di una valle tra le più verdi e dolci delle Prealpi marittime. Dedico il tempo libero al lavoro materiale dei prati e del bosco, con la pretesa di restituire un giorno a Dio creatore un lembo di terra coltivato a giardino... Le notti stellate, le notti di luna, i giorni piovosi o grigi, i temporali furiosi dell'estate e dell'autunno, i giorni caldi di luglio e agosto, la neve, il ghiaccio e le brine: tutto ti appartiene, sembra fatto per te, tutto senti come dono. Nasce spontanea una comunione profonda con la natura che ti circonda e attraverso di essa con Dio “che ha fatto il cielo e la terra”. Pensi agli amici lontani, qualcuno dei quali si preoccupa per la solitudine in cui vivi e ti senti ancor più in comunione con loro e con tutta l'umanità”.¹⁸

Questa profonda comunione con la natura e attraverso di essa con l'intera umanità e con Dio assume una dimensione contemplativa; si fa preghiera che congiunge l'uomo al creato e per esso al Creatore. La bellezza dell'universo, il fascino che da esso proviene e la grandezza dell'uomo, il destino di felicità cui è chiamato, e al quale deve predisporre assumendosi le proprie responsabilità, sono altrettanti indici di un mondo che reca in sé i segni della presenza divina.

La natura ci parla di continuo con la sua forza evocatrice; è importante saperla ascoltare, disporsi ad accoglierne il messaggio nel silenzio e nella

povertà interiore, liberi da ogni preoccupazione interessata e aperti a ricevere gratuitamente ciò che Dio dona. *“Se il nostro spirito è in ascolto – rileva don Giorgis – tutto può parlarci: un tuono come una voce sommessa, un rumore assordante come il silenzio, un sussurro di foglie accarezzato dal vento come l'acqua che scorre nel fiume, un cielo terso come una nebbia fitta, il caldo come il freddo. Tutte le parole che ci sono offerte dalla natura ci possono aiutare a colloquiare con l'uomo e con Dio”*.¹⁹

3. Elogio del buon umore

Il sentimento che non può che nutrire chi si sforza di vivere ogni giorno al servizio degli altri e nella contemplazione di ciò che la natura gli comunica è quello della serenità e della gioia. Serenità e gioia che non sono frutto di superficialità, ma di vera maturità, che riconosce la complessità e le difficoltà delle situazioni, ma non esita per questo a cogliere gli indizi di verità, di bontà e di bellezza presenti nella vicenda umana.

L'ottimismo cristiano non è un ottimismo facilone; è l'atteggiamento di chi non chiude gli occhi di fronte alla presenza del male nel mondo, ma non rinuncia al tempo stesso a credere – è questo un tratto distintivo della fede – che il regno di Dio è già in mezzo a noi; di chi, in una parola, non si arrende al negativo, ma coltiva la speranza nel suo superamento anche “contro ogni umana speranza”.

Per don Giorgis questo aspetto dell'esperienza cristiana riveste un ruolo assai rilevante; costituisce un elemento essenziale dell'umanizzazione, perché ci riporta ad uno dei lineamenti dello stesso volto del Dio della rivelazione. *“La Bibbia – egli osserva – ci rivela un Dio solitamente di buon umore, che non mette mai le cose sul tragico, che si affida all'humour per farci le confidenze migliori, che ci insegna ad essere lieti, a prendere la vita con il necessario ricambio di gioia, di sorriso, di piacere, di beatitudine. E'un invito ad essere meno tristi possibile, certamente uno dei modi più furbi per gabbare i diavoli, che, in questi tempi, si sono nuovamente fatti numerosi e invadenti”*.²⁰

Il buon umore, che si traduce nel non prendere troppo sul serio le vicende dell'esistenza, implica anzitutto la capacità di sorridere di se stessi, di non enfatizzare le proprie difficoltà e i propri impegni; nel saper accettare la vita per quello che è, senza coltivare attese utopistiche, ma anche senza troppo indugiare sui propri fallimenti.

17. GIOVANNI GIORGIS, *Il giardino della Bibbia*, II, Incontri biblici, n. 48, novembre-dicembre 1990, p. 36.

18. GIOVANNI GIORGIS, *I passi del mio vagare*, cit., p. 5.

19. GIOVANNI GIORGIS, *I passi del mio vagare*, cit., p. 20.

20. GIOVANNI GIORGIS, *Per un'ascetica del buon umore*, Incontri biblici-Nuova raccolta n° 7, ottobre 1995, p. 3

A favorire l'assunzione di questo atteggiamento è la coscienza della precarietà dell'esistenza umana e della relatività di ogni situazione storica. *“Molto importante – egli scrive – saper ridere di se stessi; non prendersi troppo sul serio. Chi sa fare questo non finirà mai di divertirsi. Ne avrà sempre motivo e potrà anche compensare quelli che, invece, si credono, nella gestione di se stessi, al di sopra di qualsiasi sospetto e non si lasciano mai sfiorare dal dubbio di essere ridicoli”*.²¹

4. Per concludere

Diventare uomini non è, in definitiva, una facile impresa. Esige un impegno costante a maturare *habitus* interiori e comportamenti quotidiani, che sappiano modellare correttamente la propria personalità, vincendo le resistenze del carattere, orientando positivamente emozioni e sentimenti e superando la tentazione di una forma di razionalità, che rischia di offuscare le “ragioni del cuore” e di provocare inaridimento. D'altronde, non ci si umanizza mai da soli; l'umanizzazione è la risultante di un processo relazionale, che si sviluppa – ce lo insegnano le scienze psicologiche – grazie all'incontro con una rete di persone, che inizia con le figure parentali per estendersi man mano alla catena delle persone vicine e aprirsi all'intera società.

A facilitare questo processo è soprattutto, per il credente, la convinzione che Dio lo accompagna, che solidarizza con lui, aiutandolo a superare le difficoltà che incontra e piegandosi su di lui con il manto della misericordia. *“Dio – ci ricorda don Giordis – non è mai nemico dell'uomo; anzi è il suo migliore alleato, se l'uomo è veramente uomo. Non è vero che bisogna perdere le proprie strade per trovare quelle di Dio. Se le nostre strade sono le vere strade dell'uomo, esse sono anche la strada di Dio. Non si tratta di perderle quanto piuttosto di trovarle. Non bisogna smarrirle se stessi, ma*

continuamente ritrovarsi. Quello che bisogna perdere è soltanto il peccato, ma esso è il contrario dell'uomo”.²²

Le scelte del modo secondo il quale vivere l'esperienza cristiana possono essere molto diverse. La spiritualità cristiana, nella varietà delle testimonianze personali e comunitarie – è sufficiente ricordare qui la varietà delle tradizioni religiose e monastiche (e oggi, fortunatamente, anche delle esperienze laicali) – rende trasparente la ricchezza delle modulazioni che il cristianesimo può assumere incarnandosi nelle diverse vocazioni personali e rispondendo alle domande scaturenti dalle varie situazioni socioculturali ed esistenziali.

Ciò che, in ogni caso, in tutto questo non può mancare è l'adesione al processo di umanizzazione che nobilita radicalmente la vita. *“Si può vivere il Vangelo – scrive don Giordis – in modo radicale scegliendo maniere diverse. Comunque ci si determini, tale impegno deve essere umano, cioè esprimersi con gesti e parole che traducano per tutti un messaggio per la mobilitazione e la nobilitazione della vita quotidiana”*.²³

Il richiamo è ancora una volta alla responsabilità umana; all'esigenza di un impegno al quale non si può derogare, perché da esso dipende la possibilità per sé e per gli altri, anche per le generazioni che verranno, di abitare in un mondo veramente umano. *“Ogni giorno della nostra vita e della storia – osserva don Giordis – è una genesi e un'apocalisse: qualcosa che nasce alla novità del tempo, portando con sé il germe di un futuro ancora da costruire che, a sua volta, sarà una rivelazione di bene o di male, di benedizione o di maledizione, a seconda di come noi, e gli altri dopo di noi, vivranno l'avventura umana”*.²⁴

A questa “avventura”, ricca di fascino ma anche di fatica e di sofferenza, don Giordis non si è mai sottratto, offrendo, attraverso la sua limpida testimonianza, il proprio contributo all'edificazione del regno di Dio nella storia degli uomini.

21. GIOVANNI GIORDIS, *I passi del mio vagare*, cit., p. 33.

22. GIOVANNI GIORDIS, *Oggi è giorno di creazione - Bibbia ed ecologia*, cit., p. 78.

23. GIOVANNI GIORDIS, *I passi del mio vagare*, cit., pp. 62-63.

24. GIOVANNI GIORDIS, *La benedizione di Giacobbe e le dodici tribù di Israele*, Incontri biblici, n. 44, marzo-aprile 1990, seconda di copertina.



La strada è tanto lunga.
Là, verso gli orizzonti si va.
(Canto scout)

Ezio Briatore. Xilografia, 2016

Indice

Ricordo di don Giovanni Giorgis ad un anno dalla morte <i>[da L'Unione Monregalese del 20 luglio 2016]</i>	p. 3
Giorgis Giovanni prete della Bibbia e amico dei "cristiani della soglia" <i>[da L'Unione Monregalese del 27 luglio 2016]</i>	p. 4
Omelia per il primo anniversario della morte di Don Giovanni Giorgis <i>don Meo Bergese</i>	p. 5
Preghiera dei fedeli	p. 7
Saluto <i>Aldo Ferrero</i>	p. 9
Introduzione <i>Andrea Lebra</i>	p. 10
Testimonianze	
Alberto Verardo <i>(Parrocchia di San Biagio - Miroglio)</i>	p. 12
Margherita Bonanate <i>(Presidente de "La Tenda dell'Incontro Giovanni Giorgis")</i>	p. 13
Alberto Bernardi	p. 15
Giannino Piana <i>"Fa' come Dio, diventa uomo!" L'umanesimo cristiano di don Giovanni Giorgis</i>	p. 16

Atti della giornata
organizzata e promossa da:

ASSOCIAZIONE
“LA TENDA DELL’INCONTRO GIOVANNI GIORGIS”

ASSOCIAZIONE
GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI
GRUPPO DI MONDOVÌ

PARROCCHIA DI PRATO NEVOSO
PARROCCHIA DI PEVERAGNO SANTA MARIA
PRESBITERIO DELLA CHIESA DI MONDOVÌ

ASSOCIAZIONE
“AMICI DI PIAZZA”